FEDERAZIONE ESPERANTISTA ITALIANA

UNIVERSALA ESPERANTO-ASOCIO

CHI SIAMO, COSA VOGLIAMO

Commenti al manifesto del movimento per la diffusione della lingua sopranazionale Esperanto

Nel Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo, pubblicato dall'ONU nell'annuale Rapporto sullo Sviluppo Umano, il sottotitolo scelto per il 2004 parla della libertà culturale nel mondo di oggi (Human Development Report 2004 Cultural Liberty in today's diverse world, New York: United Nations Development Programme). Il rapporto è consultabile in varie lingue nel sito: http:// hdr.undp.org/reports/global/2004/.

Di libertà culturale il rapporto parla molto e ne parla come di un qualcosa a cui bisogna tendere per cercare di assicurare uno sviluppo armonico, equo e senza troppe sofferenze per l'umanità. Già nell'introduzione si sostiene che "in un momento in cui la nozione di un generale conflitto di culture risuona così potentemente — e in maniera così preoccupante — nel mondo, trovare risposte alle vecchie questioni su come risolvere o mitigare i conflitti riguardanti problemi di lingua, religione, cultura ed appartenenza etnica ha assunto di nuovo importanza".

Ma il rapporto non si limita a questo. In fatto di **lingue**, l'argomento che qui c'interessa di più, vengono presentati e documentati alcuni fatti importanti. Il più importante è senza dubbio questo: ognuno di noi riesce meglio se può usare la propria lingua. Ciò vale per i bambini a scuola e per gli adulti nella vita quotidiana. Da questo fatto, documentato con cifre e descrizioni di situazioni reali in vari Paesi del mondo, il rapporto muove per giungere a riconoscere l'esistenza di una **componente linguistica nei Diritti dell'Uomo**. Ancora timidamente, molto più timidamente dell'UNESCO, che già da tempo parla di Diritti Linguistici dell'Uomo, anche le Nazioni Unite ammettono l'esistenza di un nesso tra la lingua che ciascuno di noi parla e la possibilità di usarla come strumento di potere affinché un gruppo domini per mezzo di essa un altro gruppo.

I brevi capitoli che seguono parlano proprio di questo problema, affrontano vari temi in cui la lingua è protagonista e strumento di oppressione o di riscatto. Sottesa a tutti i capitoli è la fiducia in una possibile soluzione. La soluzione offerta è quella della lingua sovranazionale Esperanto, accettabile a livello ideale da tutti o quasi (almeno da tutti coloro che pensano che la legge della giungla funzioni meglio nella giungla che nella società umana). In pratica, questa soluzione può essere accettata anche da coloro che si dichiarano impotenti a realizzarla perché le forze avverse, quelle cioè che tendono a imporre una lingua nazionale, sono troppo forti. Eppure, se non si riesce a far questo, a sottrarre il campo delle lingue e delle culture alla logica del più forte, faremo tutti la fine degli Etruschi quando furono sottomessi dai Romani. Molti incominciano ad essere seriamente preoccupati della catastrofe eco-linguistica verso la quale il mondo si è già avviato. Tra questi sicuramente c'è la comunità degli esperantisti.

Nel congresso mondiale di Praga del 1996 fu approvato un manifesto generale sui principi ideali del movimento esperantista mondiale e sui suoi scopi pratici. Il manifesto è articolato in una breve introduzione e in una serie di punti ed è qui di seguito riportato integralmente. I vari capitoli di questo opuscolo chiariscono più in dettaglio quei punti. Gli autori sono tutti noti intellettuali appartenenti al movimento esperantista ed impegnati in questa piccola-grande battaglia per assicurare a tutti gli uomini il godimento dei Diritti Linguistici, che fortunatamente incominciano ad essere riconosciuti anche dalle Nazioni Unite.

In sostanza, ognuno di noi deve avere il diritto di parlare la propria lingua senza essere per questo in posizione d'inferiorità. Ciò sarà possibile solo se si userà una lingua franca neutrale, cioè di nessuno e di tutti. L'Esperanto è stato creato proprio per essere questa lingua franca. *Renato Corsetti—Presidente UEA*

Sommario:

Manifesto di Praga	2
1. Democrazia	4
2. Educazione transanzionale	6
3. Efficacia pedagogica	9
4. Plurilinguismo	11
5. Diritti linguistici	13
6. Diversità delle lingue	15
7. Emancipazione umana	18
Letture di approfondimento	19

Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.

Dichiarazione Universale dei diritti umani.

MANIFESTO DI PRAGA
DEL MOVIMENTO PER LA LINGUA INTERNAZIONALE ESPERANTO

Noi membri del movimento mondiale per la promozione della lingua internazionale Esperanto, indirizziamo questo manifesto a tutti i governi, a tutte le organizzazioni internazionali e a tutte le persone di buona volontà, dichiariamo la nostra ferma intenzione di continuare a lavorare per il perseguimento degli obbiettivi qui di seguito espressi e invitiamo ciascuna organizzazione e ciascun singolo individuo a unirsi ai nostri sforzi in tal senso.

Lanciato nel 1887 come progetto di lingua ausiliaria per la comunicazione internazionale, e sviluppatosi rapidamente in una lingua viva e ricca di espressività, l'Esperanto funziona già da oltre un secolo per unire gli uomini al di là delle barriere linguistiche e culturali, mentre gli obbiettivi di coloro che la usano non hanno perduto nulla della loro importanza e della loro attualità. Né l'utilizzazione a livello mondiale di alcune lingue nazionali, né i progressi nella tecnica delle comunicazioni, né il ritrovamento di nuovi metodi d'insegnamento delle lingue potranno realizzare i seguenti principi, che noi consideriamo essenziali per un giusto ed efficiente ordine linguistico.

1. Democrazia

Un sistema di comunicazione che privilegia nettamente alcuni uomini, ma richiede ad altri di investire anni di sforzi per raggiungere un livello inferiore di capacità, è fondamentalmente antidemocratico. Sebbene, come ogni altra lingua, l'Esperanto non sia perfetto, esso supera di gran lunga ogni rivale nel campo della comunicazione a livello mondiale.

Noi affermiamo che dalla disuguaglianza linguistica consegue disuguaglianza nella comunicazione a tutti i livelli, compreso il livello internazionale.

Noi siamo un movimento per la comunicazione democratica.

2. Educazione transnazionale

Ogni lingua etnica è legata a una determinata cultura e una determinata nazione (o gruppo di nazioni). Per esempio l'alunno che studia l'inglese scopre la cultura, la geografia e la politica dei Paesi di lingua inglese, specialmente gli Stati Uniti d'America e la Gran Bretagna. L'alunno che studia l'Esperanto scopre un mondo senza frontiere, dove nessun Paese gli è straniero.

Noi affermiamo che l'educazione realizzata per mezzo di una lingua etnica, quale essa sia, è legata a una definita visione del mondo.

Noi siamo un movimento per l'educazione transnazionale.

3. Efficacia pedagogica

Solo una piccola percentuale di coloro che studiano una lingua straniera giungono a possederla veramente. Invece è possibile giungere a una piena padronanza dell'Esperanto anche studiando da autodidatti. Diverse ricerche hanno dimostrato che l'Esperanto è utile come preparazione all'apprendimento di altre lingue. Esso è inoltre raccomandato, nell'insegnamento, come elemento essenziale che consente agli alunni di prendere coscienza di cosa sia una lingua.

Noi affermiamo che la difficoltà di apprendimento delle lingue etniche rappresenterà sempre un ostacolo per molti alunni, che peraltro si gioverebbero della conoscenza di una seconda lingua.

Noi siamo un movimento per un più efficace insegnamento delle lingue.

4. Plurilinguismo

La comunità esperantista è una delle poche comunità linguistiche su scala mondiale i cui parlanti, senza eccezioni, siano in possesso di due o più lingue. Ogni membro della comunità ha accettato di fare lo sforzo di apprendere almeno una lingua straniera, fino a un sufficiente livello di comunicazione orale. In molti casi ciò ha portato a conoscere e ad amare varie lingue e in generale ad avere un più ampio orizzonte personale.

Noi affermiamo che gli appartenenti a tutte le comunità linguistiche, sia grandi che piccole, do-

vrebbero disporre di una possibilità reale di impadronirsi di una seconda lingua, fino a un elevato livello comunicativo.

Noi siamo un movimento mirante a ottenere che tale possibilità venga fornita.

5. Diritti linguistici

La disparità di potere fra le lingue è alla base di una continua insicurezza linguistica o di una diretta oppressione linguistica per grande parte della popolazione mondiale. Nella comunità esperantista, coloro che parlano lingue più o meno diffuse, ufficiali o non ufficiali, s'incontrano su un terreno neutrale, grazie alla volontà reciproca di realizzare un equo compromesso. Tale equilibrio fra diritti linguistici e responsabilità crea un precedente utile a sviluppare e valutare altre soluzioni per la disuguaglianza linguistica e per i conflitti generati dalle lingue.

Noi affermiamo che le grandi differenze di potere tra le lingue minano le garanzie, espresse in tanti documenti internazionali, di parità di trattamento senza discriminazioni su base linguistica.

Noi siamo un movimento per i diritti linguistici.

6. Diversità delle lingue

I governi nazionali tendono a considerare la grande diversità delle lingue nel mondo come un ostacolo alla comunicazione e al progresso. Nella comunità esperantista, invece, tale diversità linguistica è vissuta come una fonte costante e irrinunciabile di ricchezza. Di conseguenza ogni lingua, così come ogni specie vivente, costituisce un valore in sé e pertanto è degna di protezione e sostegno.

Noi affermiamo che le politiche di comunicazione e di sviluppo, se non sono basate sul rispetto e sul sostegno di tutte le lingue, condannano all'estinzione la maggior parte delle lingue del mondo.

Noi siamo un movimento per la diversità linguistica.

7. Emancipazione umana

Ogni lingua dà a coloro che la usano la libertà di comunicare fra di loro, ma nel contempo costituisce una barriera alla comunicazione con coloro che usano altre lingue. Progettato come strumento di comunicazione universalmente accessibile, l'Esperanto è uno dei grandi progetti per l'emancipazione umana che funzionano, è un progetto per consentire a ciascun essere umano di partecipare come individuo alla comunità umana, mantenendo salde radici nella propria identità culturale e linguistica, ma senza restare limitato ad essa.

Noi affermiamo che l'uso esclusivo delle lingue nazionali pone inevitabilmente degli ostacoli alle libertà di espressione, di comunicazione e di associazione.

Noi siamo un movimento per l'emancipazione umana.

1. DEMOCRAZIA

Un sistema di comunicazione che privilegia nettamente alcuni uomini, ma richiede ad altri di investire anni di sforzi per raggiungere un livello inferiore di capacità, è fondamentalmente antidemocratico. Sebbene, come ogni altra lingua, l'Esperanto non sia perfetta, essa supera di gran lunga ogni rivale nel campo della comunicazione a livello mondiale. Noi affermiamo che dalla disuguaglianza linguistica consegue disuguaglianza nella comunicazione a tutti i livelli, compreso il livello internazionale.

Noi siamo un movimento per la comunicazione democratica.

Democrazia: probabilmente non esiste un'altra nozione che trova un sostegno così vasto. È possibile attualmente immaginare un uomo che si dichiari "non democratico" o "assolutista"? La democrazia riconosce ufficialmente, che tutti gli uomini nascono liberi. La democrazia giuridicamente garantisce, che tutti gli uomini possono esercitare i propri diritti nell'ambito della costituzione e delle leggi. La democrazia deve aiutare, poiché tutti gli uomini abbiano anche la base sociale per l'attuazione dei propri diritti. Questo è il profondo significato di democrazia.

Cosa concerne tutto questo con una politica linguistica?

La democrazia riconosce ufficialmente, che tutti gli uomini hanno il diritto di parlare come meglio desiderano: in dialetto, in lingua straniera, in maniera letteraria, balbettando, ad alta voce, lungamente o in modo completamente inventato. Dipende dalla volontà di ogni uomo scegliere quale lingua vuole usare.

L'articolo 2, 1° capoverso della Dichiarazione Universale dei Diritti dell' Uomo del 10 dicembre 1948 attesta: **"Tutti i diritti e le libertà definite nella presente Dichiarazione sono valide allo stesso tempo per tutti gli uomini senza alcuna differenza, di razza, colore della pelle, sesso, lingua, religione, opinione politica, estrazione sociale o nazionale, per quello che possiedono, per la loro nascita o altra posizione sociale".**

Questo testo è stato accettato da tutti i membri dell'O.N.U. Lo stesso contenuto si trova anche nella Convenzione Europea per la Protezione dei Diritti Umani e Libertà Fondamentali, del 4 novembre 1950 (art. 14) e nell' Accordo Internazionale per i Diritti Economici Sociali e Culturali del 16 dicembre 1966 (art. 2).

Così i firmatari accettarono, che nessuno doveva essere discriminato per l'uso di qualsiasi lingua specifica. Se voi volete, potete parlare qualsiasi lingua – la Dichiarazione vi offre la garanzia, che nessuno vi punirà per questo. Ma: la Dichiarazione in nessun modo offre garanzie, che un singolo o gruppi più grandi, chiamati minoranze linguistiche, raggiungeranno i loro obbiettivi per mezzo della loro lingua!

L'articolo esige soltanto che nessuno sia discriminato per la sua lingua, che tutti siano trattati ugualmente. Ma se voi linguisticamente non siete uguali agli altri, se non potete avere ragione davanti ad un qualsiasi tribunale, perché non parlate il "tribunalese" – questo è un problema vostro. Voi tuttavia avete gli stessi diritti.

Ma la democrazia infatti ha bisogno non solo di uguaglianza. Essa è qualcosa di più! La democrazia pretende l'attivo sostegno all'uguaglianza. Questo lo hanno notato anche i capi di stato. Perciò nell'Accordo Internazionale per i Diritti Civili e Politici del 16 dicembre 1966, per la prima volta appaiono i diritti speciali per le minoranze. Essi devono avere, fra l'altro, il diritto di custodire la propria cultura e la propria lingua.

Tuttavia una nuova epoca cominciò solo con il Documento dell'incontro di Copenaghen, con la Conferenza delle Dimensioni Umane della CSCE (Conferenza per la Sicurezza e la Collaborazione in Europa), del 29 giugno 1990. In esso per la prima volta sono esplicitamente formulate precise richieste per un attivo sostegno politico a favore

delle minoranze. Fra l'altro appare la frase che gli *"stati partecipanti faranno in modo (....) garantire, dove sia possibile e necessario, l'uso della lingua madre nei pubblici uffici".*

Naturalmente la formula "dove è possibile e necessario" è un po' vasta. In questa maniera si è voluto evitare, che gli immigrati possano pretendere, ad esempio, che venga usata la loro lingua negli uffici amministrativi della nuova patria. Ma all'infuori di questa piccola limitazione l'articolo fornisce tutte le linee guida in modo chiaro: il principio democratico richiede, che ogni membro di una minoranza abbia il diritto di usare la propria lingua madre negli uffici amministrativi.

Nell'Europa occidentale in questo momento si è creato un nuovo stato, il quale è una vera sfida per il principio democratico della politica linguistica. Si tratta dell'Unione Europea. È possibile nell'UE mantenere il principio democratico, per il quale tutti hanno il diritto di usare la propria lingua madre? Naturalmente ognuna delle 20 lingue nazionali hanno giuridicamente lo stesso rango all'interno dell'UE. Giuridicamente domina l'assoluta uguaglianza.

Ma cosa si può dire circa la fratellanza, cosa sull'attivo sostegno per realizzare di fatto questa uguaglianza?

Molte cose già fanno pensare che di questo passo l'impresa fallirà. All'interno delle istanze amministrative dell'UE regnano quasi senza eccezioni il francese e l'inglese. Chi vuole avere un lavoro ben retribuito presso l'UE oppure una commessa ben pagata per la propria impresa, immancabilmente deve usare una delle due lingue. Chi vuole una borsa di studio per la carriera universitaria, la chieda in inglese. Eccetera. I responsabili dell'UE si difendono dichiarando che il Trattato garantisce a tutti pari diritti. E questo argomento è persino fondato. Perciò molti si zittiscono dopo questo ragionamento. Ma il concetto importante è, che la democrazia esige non soltanto l'uguaglianza giuridica, ma contemporaneamente un'attiva aspirazione all'uguaglianza di fatto.

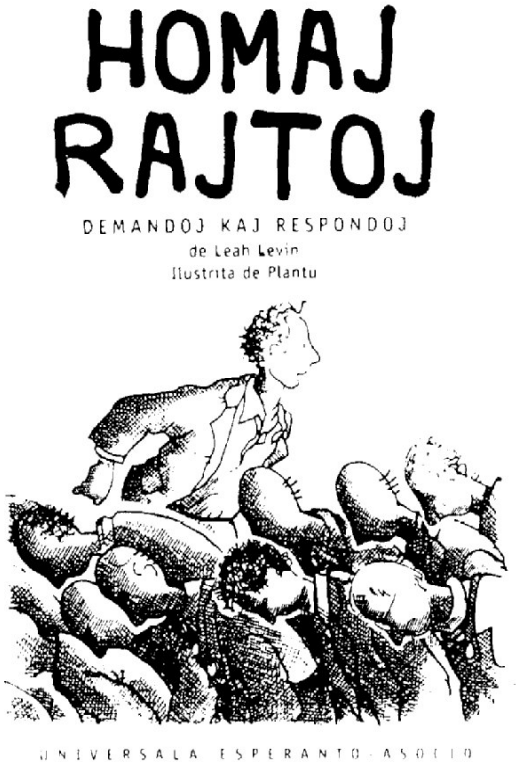
Ed ecco la grande mancanza nella politica linguistica dell'Unione Europea.

Come possiamo vedere i sistemi qui sopra descritti, malgrado le buone intenzioni, ancora *"privilegiano alcuni uomini ma esigono da altri che investano anni di sforzi per raggiungere un inferiore grado di capacità". Essi, dunque, "sono fondamentalmente antidemocratici".*

Evidentemente, soltanto un sistema che si basa sulla stessa quantità di sforzi per conseguire la stessa capacità comunicativa, può garantire la democrazia. Questo sistema può essere fondato solo sulla base di una lingua neutrale, la quale non essendo la lingua di uno dei gruppi di comunicazione, mette tutti nelle stesse condizioni di parità.

L'Esperanto è proprio questa.

Frank Stocker — Esperto di scienze socio-politiche



2. EDUCAZIONE TRANSNAZIONALE

Ogni lingua etnica è legata ad una cultura ed a una nazione definita.

Ad esempio, lo studente che impara l'inglese, studia anche la cultura, la geografia e la politica delle nazioni di madre lingua inglese, in modo particolare Stati Uniti e Gran Bretagna. Lo studente che impara l'Esperanto, studia per un mondo senza confini, nel quale ogni paese si presenta come il proprio.

Noi affermiamo che l'educazione per qualsiasi lingua etnica è legata ad una definita prospettiva mondiale. Noi siamo un movimento per un'educazione senza confini.

Pensate all' insegnamento che avete ricevuto sul mondo nella vostra scuola elementare e poi in seguito. Guardate l'educazione che ricevono ora i vostri figli ed i figli dei vostri vicini. Negli ultimi decenni la consapevolezza dell'interdipendenza fra le nazioni del mondo si è diffusa fino ad essere quasi universalmente accettata. E' sorta l'Unione Europea, funzionano le Nazioni Unite ed altri organismi politici, umanistici e commerciali, nei campi più differenti, ed i viaggiatori sempre più disinvoltamente arrivano negli angoli più lontani della propria casa globale. Ma quanto è progredita la preparazione dei nostri ragazzi verso un mondo senza confini che essi sperimenteranno nel terzo millennio?

Mi ricordo ancora una parte dei contenuti delle lezioni nelle scuole inglesi da me frequentate. I valori della cultura britannica erano la normale realtà: tutto il resto era strano, straniero, magari interessante, ma certamente non nostro. Noi studiammo delle nostre contee e delle nostre principali città, dei territori delle ex colonie che si stanno distaccando dalla nostra comunità. Noi dovevamo mostrarci dettagliatamente informati sul sistema politico del parlamento britannico. La storia di tutti gli invasori del nostro territorio le studiammo bene, con la lunga lista di re e regine e di altre eminenti (per lo più politiche) personalità. Sulla storia ci informammo più tardi, in base alle relazioni esistenti fra il nostro paese ed il resto del mondo: sulle ex colonie, inclusi gli Stati Uniti, i cui abitanti, ingrati e villani si ribellarono, mostrando il loro carattere incivile, o sulla geograficamente vicina Europa, i cui cittadini non sempre seguono norme di comportamento che caratterizzano una civiltà democratica. Quando con i miei compagni di scuola finalmente iniziammo lo studio del francese, seguimmo una lunga tradizione, la quale continua ancora oggi: si tratta di una tradizione basata su criteri di storia culturale e diplomatica, e sulla vicinanza geografica, ma non sempre sul rispetto reciproco.

Sono diventato padre di due ragazze di nazionalità statunitense. Nella loro scuola hanno appreso nozioni sui vari stati che formano gli Stati Uniti, sui presidenti, sulle dimostrazioni di fiera indipendenza dai padroni coloniali britannici di un tempo. Inoltre, ho potuto osservare che più del 95% del contenuto delle loro lezioni è diverso dalla mia personale esperienza. Al loro preside ho semplicemente chiesto se gli insegnanti nei loro programmi tralasciano anche argomenti sulla storia e sui sistemi sociali di paesi al di fuori dagli Stati Uniti. Egli, disinvoltamente, rispose che quella effettivamente sarebbe un'ottima idea. Tuttavia, secondo lui, avrei certamente convenuto che, dato che manca il tempo per fare tutto, sarebbe meglio studiare più profondamente la propria cultura, anziché avere conoscenze superficiali sulle altre e facilmente confondersi! Se le mie figlie sceglieranno di studiare nella mia università, esse obbligatoriamente seguiranno due corsi di letteratura. Uno potrebbe essere sulla letteratura di un'altra lingua e la sua cultura. Ma poiché, anche se questa è una libera scelta, si propongono pochi corsi, ovviamente quasi tutti gli studenti adempiono al loro dovere leggendo soltanto la letteratura inglese dei britannici e degli statunitensi.

Conosco una studentessa, i cui genitori le offrirono la possibilità non solo di studiare l'Esperanto, ma anche di viaggiare e corrispondere tramite es-

so. Per le sue ricerche di sociologia e per i suoi programmi di studio ella sfruttò circa un centinaio di diversi contatti in paesi di tutto il mondo. In questa maniera essa si documentò sui comportamenti e le prospettive di giovani di altre culture, informandone anche i propri compagni di classe. Non solo ne furono impressionati la sua insegnante e gli altri professori, ai quali aveva raccontato la propria esperienza durante la trattazione del tema professionale, ma essa stessa intellettualmente trasse un tale profitto da quell'esperienza di studio linguistico e culturale, che poté scegliere fra le più prestigiose università del paese per i suoi successivi studi.

Non soltanto il proprio paese, ma tutto il globo terrestre diventò la patria di quella ragazza. Nulla andò perduto, perché il lavoro che poi fece corrispondeva ai suoi interessi, e giustamente fu un ulteriore motivo per ovviamente soddisfare la propria curiosità ed approfondire gli studi.

Essa non ricevette solo la prospettiva di insegnante con le relative conoscenze dal proprio paese, nella propria lingua madre. In modo unico si allargarono gli orizzonti suoi e di tutti i membri della classe. Tutto questo sarebbe successo in eguale misura con lezioni di lingua e cultura straniere? Effettivamente no, per molteplici motivi. In primo luogo, quando si studia a scuola un'altra lingua e cultura, la maggior parte del tempo è utilizzato nell'apprendimento della lingua stessa e non si ha l'occasione di utilizzarla veramente per comunicare con i parlanti della stessa ed informarsi sulle loro idee e sulla loro cultura. Per la difficoltà del compito, spesso si studia facendo resistenza non solo alla lingua, ma anche alla cultura dei suoi parlanti. In secondo luogo, le lezioni di lingue straniere quasi inevitabilmente insegnano le differenze fra le culture ed i loro rappresentanti, rendendo ulteriormente stranieri gli studenti dall'altra cultura, perché ci si sente confortati nella propria, ed inclini a comparare negativamente l'altra cultura con la propria. Anche se l'insegnamento avesse successo in questo modo, il mondo dello studente resterebbe limitato a solo due culture, cosìcche potrebbe risultare del tutto falsato il senso della larghezza di vedute e di comprensione verso le altre culture. In terzo luogo, l'educazione tramite l'Esperanto, essenzialmente lingua non etnica, offre tutt'altri risultati. Gli studenti comunicano con la stessa lingua e lo stesso livello psicologico. L'Esperanto è la lingua di chi la possiede, non di un altro gruppo straniero, che ne avrebbe sempre una padronanza maggiore nei nostri confronti. Dunque gli studenti non dovranno temere, per i loro errori, di perdere il rispetto di chi parla dalla nascita la lingua, che loro si sforzano di usare con precisione, ma senza sapere se la usano giustamente o no. In quarto luogo, e forse il più importante, questo interscambio di esperienze ed idee allo stesso livello, non mette in risalto le magari divertenti, ma relativamente non importanti differenze fra le diverse culture, come abitualmente avviene nell'insegnamento delle lingue straniere. Benché anche queste non verranno disattese, gli studenti naturalmente cominceranno a comprendere i valori universali, che sono comuni a loro, e che li lega tutti agli altri. Essi propenderanno ad avere sentimenti di pace, di rispetto, d'amore, e a godere dei rapporti con gli altri giovani che effettivamente hanno simili esperienze, desideri ed aspirazioni come coetanei membri della razza umana.

Sulla base della reciproca intercomprensione, gli studenti, con la guida dell'insegnante, avranno la possibilità di esaminare i propri pregiudizi ed i comportamenti etnici, anche internamente alla propria società. Essi potranno comprendere, che la "Storia" non è semplicemente un'obbiettiva catalogazione di dati e fatti, che già è stata esaminata, e che ogni persona normale accetta senza problemi. Sotto queste condizioni la storia etnica potrà chiaramente mostrarsi come soggettiva prospettiva di un definito popolo per il suo passato e la sua identità nel mondo odierno. Ciò includerebbe non soltanto i positivi sforzi di mantenersi e di guadagnare rispetto all'interno ed all'estero, ma la tendenza negativa di disprezzare e combattere contro i popoli, che apparentemente minacciano la nostra posizione. Si può comparare come si tratta un definito

problema, politico o storico, in paesi che avevano relazioni storiche, ad esempio britannici e spagnoli nei conflitti del sedicesimo secolo, e statunitensi e messicani per i diritti territoriali delle due nazioni nell'epoca moderna.

Il nostro mondo di domani dovrà assolutamente essere transetnico e transnazionale, perché gli inevitabili cambiamenti nelle relazioni internazionali diedero un così urgente impeto a tutto ciò che i sistemi educativi furono superati. I rimedi tecnologici già hanno reso possibile una pronta e facile comunicazione internazionale. Per l'impiego della tecnologia di rete in aggiunta alle vie già aperte, la lingua internazionale potrà spalancare più vasti orizzonti ad una vera e diretta educazione senza confini. Per questo scopo la lingua è la sola che potrà pienamente sostenere il desiderato progresso. Solo per mezzo dell'Esperanto ogni studente potrà senza grandi ritardi passare dallo studio della lingua alla sua fruibilità. Soltanto attraverso l'apprendimento dell'Esperanto ognuno avrà la gioia di costruire un ponte verso il rispetto dei rappresentanti di ogni lingua etnica, nazione e cultura sulla base della nostra comune umanità e fratellanza umana.

Duncan Charters — Professore di lingue straniere

3. EFFICACIA PEDAGOGICA

Soltanto una piccola percentuale di quelli che studiano lingue straniere, ne hanno una buona conoscenza. Il pieno possesso dell'Esperanto è possibile perfino per un autodidatta. Diverse relazioni rapportano sull'efficacia propedeutica per l'insegnamento di altre lingue. Si raccomanda anche l'Esperanto come piccolo seme nei corsi per la consapevolezza degli studenti.

Noi affermiamo che la difficoltà delle lingue etniche sempre presenterà un ostacolo per molti studenti, i quali tuttavia si gioverebbero della conoscenza della seconda lingua. Noi siamo un movimento per un'efficace istruzione linguistica.

Nel mondo odierno si dimostra sempre più necessaria la conoscenza di lingue straniere oltre alla propria lingua nazionale. L'istruzione linguistica non è solo un'utile moda, ma anche una necessità sociale. Essa occupa un grande ruolo nella politica linguistica sia dei paesi per lo più omogenei linguisticamente sia in quelli aventi più lingue. L'apprendimento delle lingue straniere avviene per la maggior parte dei casi nelle scuole, negli istituti di istruzione ed educazione, dal basso fino al più alto grado. Insegnanti di lingue altamente qualificati, preparati come scienza e metodo, garantiscono il successo. Il lavoro si sviluppa sulla base di mezzi di insegnamento preparati scientificamente, con l'aiuto di moderni ed idonei strumenti didattici, in laboratori linguistici tecnicamente ben attrezzati o nel paese della lingua prescelta.

Molto spesso malgrado tutte queste positive circostanze il risultato resta significativamente inferiore alle aspettative: gli studenti non raggiungono la capacità comunicativa.

Qual è dunque il problema? Cosa manca per una migliore efficienza? Perché questo processo risulta così difficile? Molte risposte noi possiamo riceverle dagli studi di psicolinguistica. Durante l'apprendimento della lingua l'allievo deve appropriarsi di un nuovo sistema di codificazione per dare altri nomi a cose già conosciute, ed esprimere anche in altri modi i propri sentimenti e pensieri. Ma la nuova lingua o è dissimile dalla madrelingua, già lingua conosciuta, o fastidiosamente simile ad essa. In entrambi i casi lo studente deve affrontare delle difficoltà. Sistemi codificati molto dissimili lessicalmente e strutturalmente richiedono molto impegno per la trasformazione, mentre studiando una lingua simile, imparentata alla paterna, si è portati ad una maggiore superficialità, alla imprecisione. Le difficoltà molto spesso disilludono gli allievi; la mancanza di una sensazione di successo lo allontana dal perseverare nel lavoro.

Se la lingua da studiare fosse grammaticalmente semplice, foneticamente e ortograficamente facile da apprendere, e non avesse centinaia di fenomeni irregolari, le formule sarebbero creativamente manipolabili; dopo un po' di esperienza con la lingua l'allievo potrebbe ragionare secondo le sue aspettative, che potrebbero veramente realizzarsi, ed i successi ricompenserebbero le energie investite.

L'Esperanto è quella lingua.

- *La sua regolarità dà fiducia e certezza.* Non si deve sempre temere di non ricordare e di non usare bene qualche regola, che è differente dalle regole generali.
- *La sua semplicità facilita la manipolazione delle strutture*. Ad esempio, in molte lingue uno dei maggiori ostacoli è l'apprendimento delle complicate forme del sistema verbale. In Esperanto, secondo i tempi ogni verbo ha una sola forma invariabile per persona e numero. La distingue solo il pronome personale: *mi parolas, vi parolas, li/ŝi/ĝi parolas, ni parolas, vi parolas, ili parolas.* E così, senza eccezioni con ogni verbo.
- *Il suo sistema di affissi si ispira all'uso linguistico creativo e produttivo ed al pensiero logico. Grazie agli affissi il parlante può significativamente arricchire il proprio vocabolario.* Conoscendo il sistema degli affissi, l'allievo stesso può creare da una radice molte altre parole: *sana* → *malsana* (significato contrario), *sanulo* (persona che ha questa qualità),

malsanulejo (luogo di o per quegli uomini, che sono caratterizzati da questa radice), *malsanulejestro* (dirigente di quel luogo), ecc. Una buona ginnastica cerebrale ed un gioco logico non sono soltanto il creare, ma anche il decifrare simili parole dell'interlocutore.

- *Appropriandosene lo studente riceve un trasparente modello generale e strutturale delle lingue, i cui elementi sono utilizzabili durante i seguenti processi d'apprendimento ed uso delle lingue.* Un ungherese e un giapponese possono assuefarsi alle proposizioni, un russo e un polacco all'articolo, un italiano scoprirà l'esistenza di lingue nelle quali il termine principale sta alla fine delle parole composte. Studiando la successiva lingua straniera, lo studente già curiosamente si chiede se la nuova lingua funziona come quella materna o come l'altra studiata.
- *Con la comparazione fra la lingua madre e quelle studiate lo studente si rende conto anche delle strutture della madre lingua fino ad allora istintivamente usate; così lo studio di una lingua straniera aiuta anche l'apprendimento della lingua materna.* Ciò contribuisce molto agli scopi educativi e non solo a quelli dell'istruzione linguistica.
- *Etimologicamente il lessico dell'Esperanto deriva da diversi ceppi linguistici.* Questo può aiutare nella fase di apprendimento, e le parole già imparate arricchiranno la generale comprensione, per poi essere d'aiuto nello studio di un'altra lingua.
- *I rapidi successi nell'utilizzo della lingua e le relativamente facili possibilità di esprimersi danno un grande incentivo a continuare lo studio e creano il desiderio di provare ad impadronirsi anche di altre lingue.* La conoscenza di più lingue straniere amplia la conoscenza del mondo ed aiuta la comprensione reciproca, la conoscenza di nuovi amici, la collaborazione con persone di altri paesi.

Presso chi si trovano i sopraccitati presupposti? A chi noi proponiamo di studiare la lingua internazionale a questo scopo?

Questi fattori positivi sono più evidenti presso i bambini, per i quali l'Esperanto è la prima lingua straniera. Per loro la scoperta del potere funzionale di un'altra lingua e le positive esperienze acquisite nella comunicazione in quella lingua non materna rappresentano un grande incentivo allo studio delle altre lingue straniere.

Una lingua semplice e logica può funzionare come modello linguistico introduttivo anche per persone adulte, che hanno prima avuto difficoltà nell'apprendimento di qualche lingua straniera. Dopo i successi nell'acquisizione dell'Esperanto, avendo appreso le caratteristiche universali della struttura linguistica, avendo provato un metodo di studio della lingua ed avendone tratto esperienze positive, essi spesso cominciano ad avere passione allo studio di altre lingue straniere.

Esperimenti pedagogici provano, che dopo l'acquisizione dell'Esperanto, cresce significativamente l'efficacia dell'apprendimento delle altre lingue straniere. In misura diversa a secondo della somiglianza fra lingua materna e la seconda (dopo l'Esperanto) lingua straniera. Dal punto di vista linguistico l'Esperanto è molto più utile per creare un ponte fra lingue strutturalmente molto diverse (per gli ungheresi studiare l'italiano) che fra lingue appartenenti alla stesso ceppo (per gli italiani apprendere il francese). Tuttavia, anche negli ultimi casi menzionati, i successi rapidamente acquisibili, i fattori motivanti ed i conseguibili valori umani, giustificano l'investimento.

Peccano coloro che sanno e tuttavia stanno zitti su un mezzo che aiuta a raggiungere qualche buon fine, facilitando o accorciando la strada che vi conduce.

Irresponsabilmente rischiano quelli che, venendo a conoscenza di questo elisir, almeno non ne provano la vera efficacia.

L'Esperanto è tale rimedio e noi esperantisti siamo pronti a dividerlo con tutti.

Katalin Smidéliusz —Pedagogo Linguista

4. PLURILINGUISMO

La comunità esperantista è una delle poche comunità linguistiche su scala mondiale i cui parlanti senza eccezioni conoscono due o più lingue. Ogni cittadino di questa comunità accettano il compito d'imparare almeno una lingua straniera fino a parlarla decorosamente. In molti casi questo porta alla conoscenza e alla passione verso le altre lingue e generalmente ad un più vasto orizzonte personale.

Noi affermiamo che i membri di ogni comunità linguistica, grandi e piccole, dovrebbero disporre di una reale possibilità per impadronirsi della seconda lingua fino ad un alto livello comunicativo. Noi siamo un movimento per fornire questa possibilità.

Quando si incontra uno straniero, una fra le solite banali domande è: "In quale lingua parli?" In questa domanda, apparentemente senza colpa, è nascosto tutto il riassunto dell'evoluzione ideologica dell'Europa occidentale (e non solo quella) degli ultimi secoli.

Nell'Europa occidentale gradualmente, durante la formazione dei grandi stati moderni si è creata l'idea che il cittadino ideale sia un parlante di un'unica lingua, la stessa che viene usata alla corte reale. Oh, certo tutti sapevano che molti cittadini, ad esempio i contadini, non parlavano la lingua del re, ma d'altra parte questi non erano considerati cittadini modello, e si doveva lavorare molto per renderli il più possibile simili ai cittadini modello.

Nei grandi imperi dell'antichità, tutti accettavano il fatto che i sudditi fossero una specie diversa e che parlassero le proprie lingue. Questo non disturbava nessuno, perché tutto ciò faceva parte della vita. Logicamente se si voleva trattare con commercianti fenici, si doveva imparare il fenicio, oppure loro dovevano studiare la lingua locale. Naturalmente se si voleva o si doveva arruolarsi come soldato nell'armata turca, si doveva aggiungere il turco al proprio repertorio linguistico; oppure non si poteva diventare sacerdote cattolico senza conoscere il latino.

Questo punto di vista relativamente tollerante scomparve con la nascita dei grandi stati europei. Perfino le successive rivoluzioni, principalmente quella francese, non cambiarono le cose. Anzi, si enfatizzava il fatto che cittadini uguali dovevano essere uguali in tutto, compresa la lingua.

D'altra parte, i fatti sono più ostinati della teoria. Se si guarda il mondo attuale, si vede che una gran parte (la più grande secondo molti linguisti) dell'umanità parla naturalmente più di una lingua. Si parla una lingua in casa ed un'altra al mercato, in ufficio o in chiesa. Abitualmente tutto ciò non causa problemi, se non esistono pressioni di un gruppo per imporre la propria lingua e vietare la lingua di un altro gruppo.

Negli ultimi decenni anche studenti di paesi in teoria monolinguistici cominciano a domandarsi se quei politici, che cercano di eliminare la diversità linguistica all'interno dei paesi, sono nel giusto e se agiscono efficacemente (in qualche paese sono pronti accettare ingiustizie se come conseguenza portano efficienza).

Il problema è più attuale che mai per diversi fenomeni degli ultimi tempi. Da un lato la nuova tecnologia comunicativa rende possibile sempre più i contatti al di là delle barriere linguistiche, e dall'altro le grandi onde migratorie portano quotidianamente uomini da un territorio linguistico all'altro.

Che cosa dobbiamo cercare di fare in questa situazione?

I difensori dell'efficienza ad ogni costo esigono che si obblighi (se necessario attraverso le leggi e la polizia, o semplicemente con la forza economica) da una parte i parlanti di lingue deboli a rinunciare completamente alle proprie lingue almeno in qualche campo (lituani, danesi, olandesi, turchi, giapponesi e molti altri dovrebbero semplicemente studiare la lingua dei più forti nei singoli settori della vita internazionale), e dall'altra parte gli immigrati, il più rapidamen-

te possibile, a dimenticare la propria lingua materna, se possibile anche la propria terra d'origine, e diventare cittadini modello dei paesi d'accoglienza.

I linguisti ed i difensori delle eque relazioni fra i diversi gruppi umani scoprono quanto è difficile mantenere le idee qui sopra presentate. Nelle relazioni internazionali il peso del potente continuamente varia la sua locazione. Un popolo, che solo ieri sembrava destinato all'estinzione od al continuo zoppicante inseguimento degli altri, improvvisamente diventa potente e afferma i suoi diritti (anche linguistici). L'attuale situazione non è eterna, sebbene può sembrare tale a noi contemporanei. Se nell'anno 2050 gli Stati Uniti avranno lo spagnolo come lingua più usata, cosa faranno tutti gli attuali difensori dell'inglese come lingua internazionale?

Nelle situazioni interne degli stati continuamente si scopre che la politica delle fusioni non sono indolori e gratuite. Perfino diverse situazioni, che sembravano risolte per sempre, negli ultimi decenni non si dimostrano più tali. Chi, ad esempio, avrebbe previsto cinquanta anni fa che gli irlandesi avrebbero ricominciato a studiare e parlare l'irlandese in Dublino?

Di fronte a tutti questi avvenimenti anche nelle nazioni tradizionali linguisticamente unitarie si scopre che le persone possono parlare due o più lingue, e che questo non comporta automaticamente delle catastrofi. Gli imperatori babilonesi, che ne erano a conoscenza, probabilmente sorridono dall'aldilà.

Ma anche gli esperantisti a buon diritto sorridono. Il movimento esperantista, di fatto, è composto da persone, che senza eccezioni conoscono almeno due lingue. Non rinunciando alla propria, essi appresero e cominciarono a parlare un'altra lingua. Le conseguenze di ciò, ovunque note, sono chiare a tutti i parlanti di Esperanto, ma molto difficilmente spiegabili ai monolinguisti, principalmente a quelli che hanno provato per anni a studiare una lingua straniera, ma non hanno nemmeno raggiunto il necessario livello per ordinare un caffè senza problemi. Attraverso l'Esperanto noi vogliamo dare anche a loro la possibilità pratica di parlare due lingue.

Renato Corsetti Psicolinguista

5. DIRITTI LINGUISTICI

L'ineguale spartizione di potenza fra le lingue è una ricetta di permanente incertezza, o una diretta oppressione linguistica, nei confronti della gran parte degli abitanti di questo mondo. Nella comunità esperantista, i membri di grandi o piccole comunità linguistiche, ufficiali e non, si riuniscono su un terreno neutrale, grazie alla reciproca volontà di compromesso. Tale equilibrio fra diritti linguistici e responsabilità procura una precedenza per l'evoluzione e la valutazione di altre soluzioni per le diversità ed i conflitti linguistici.

Noi affermiamo che le ampie differenze di potenza fra le lingue affossa le garanzie, espresse in quei documenti internazionali, del trattato di uguaglianza indistintamente dalla lingua. Noi siamo un movimento per i diritti linguistici.

Evidentemente qui tratteremo di diritti e non di lingue, ma del diritto degli uomini di pienamente usare la propria lingua, o le proprie, in ogni settore della vita ed a tutti i livelli. Del resto, siamo coscienti che i diritti tuttavia non sono obblighi. Se, per qualunque motivo, preferite parlare o scrivere non nella vostra lingua nativa né in Esperanto, ma in quella che meglio conoscete tra le 5000 lingue etniche del mondo, avete il pieno diritto di farlo.

In ogni caso, il più importante è il diritto di usare la propria lingua materna, che si padroneggia meglio di qualunque altra. Ora prendiamo delle situazioni concrete:

- Quando i bambini entrano in una scuola materna o nella prima classe elementare, essi "nuoteranno" nel loro ambiente linguistico familiare o verranno spinti nello sconosciuto mare delle lingue?
- In quale lingua avverranno, 10 o 15 anni dopo, l'apprendimento professionale o gli studi universitari?
- E' necessario in primo luogo, studiare a fondo la lingua del proprio stato o anche persino l'inglese per poter leggere i libri necessari per le diverse materie?
- Il segretario del vostro sindaco, il giudice e altre autorità conoscono la vostra lingua, o voi, semplicemente, vi adattate ad essi, seguendo il "democratico" principio che noi obbediamo alla maggioranza?
- Etc.

DIGLOSSIA: SITUAZIONE NELLA QUALE UNA O PIÙ LINGUE O DIALETTI SONO USATI PER DIFFERENTI FUNZIONI O PER DIFFERENTI SCOPI, PRESTIGIOSI O MENO.

Per la maggior parte degli esperantisti, queste domande non sembrano problematiche, forse perché la loro lingua materna è quella di stato (o una delle diverse lingue usate nella nazione), o forse perché essi sono così "bene" educati che non sono più consapevoli per la già abituale diglossia.

Noi chiediamo parallelamente:

- Voi stessi o i vostri connazionali specialisti – per esempio – in storia musicale o zoologia parlano la sua/vostra lingua materna in un congresso internazionale?
- Quale lingua utilizza il vostro ministro degli esteri nelle discussioni con i suoi colleghi alle Nazioni Unite?
- La vostra impresa commerciale ha possibilità nel mercato mondiale, se voi utilizzate la vostra lingua natìa e se questa non è il castigliano, il francese o l'inglese?
- Etc.

In questo momento, probabilmente, tutti gli esperantisti protesteranno all'unanimità contro l'ingiusto uso della lingua sulla scena internazionale e ripeteranno la propria richiesta, così spesso presentata, per l'introduzione della lingua internazionale. Hanno ragione.

Tuttavia, vi siete già domandati, se siamo credibili e degni di fiducia, quando manifestiamo sotto la bandiera del "movimento per i diritti linguistici"?

In generale il movimento esperantista ancora non è consapevole sulla seconda dimensione del problema linguistico mondiale. Se i fruitori della lingua internazionale perorano il diritto di impiegare liberamente la propria lingua, essi assoluta-

mente non devono chiudere gli occhi davanti alla discriminazione praticata all'interno della maggioranza degli stati.

Io affermo che i problemi linguistici, con tutte le conseguenze che derivano da essi, sono molto più importanti, per esempio, per un bretone, un sorabo, un lappone o un frisone che per un olandese, un finlandese, un tedesco o un francese. I membri delle minoranze linguistiche soffrono doppiamente i fastidi e gli oneri creati dai propri connazionali delle maggioranze linguistiche. Per cause pratiche e giuridiche, le minoranze normalmente imparano e di conseguenza conoscono la lingua ufficiale del proprio stato. Inoltre, essi più o meno possiedono la natia – spesso materna – propria lingua etnica. A secondo della situazione storica e di altri fattori, in moltissimi casi questa lingua non si è evoluta aggiornandosi, perciò non è adatta all'applicazione a tutto campo. Per conseguenza queste minoranze volenti-nolenti non sono veramente bilingui, ma diglossiche: esse utilizzano la propria lingua etnica in alcune relazioni (abitualmente in famiglia, fra amici, nel proprio quartiere/villaggio, eventualmente nella propria professione ed un po' nell'attività culturale), e l'altra lingua serve per le relazioni ufficiali (scuola, amministrazione, "grande politica") e nei rapporti con stranieri.

Qualche ingenuo dirà che questi diglossici non debbano più esigere i diritti linguistici, perché la loro lingua semplicemente non è attuale, non dispone di mezzi lessicali per tenere lezioni sulla chimica nucleare e tali cose complicate. Completamente sbagliato! Forse che il francese o l'italiano o l'inglese o la.... lingua ora disporrebbe di quelle espressioni, se la lingua delle persone colte fosse ancora il latino? Poiché non ci furono né polizia ed esercito, né leggi logiche per proteggere il monopolio del latino, le etnie interessate, con sufficientemente evolute strutture statali, hanno potuto emanciparsi linguisticamente nei secoli. E parallelamente alzarono ostacoli all' ottenimento di questi diritti da parte delle minoranze.

Cosa chiediamo noi in sostanza, quando peroriamo la causa dei diritti linguistici?

Non basta la stessa parità giuridica per ogni comunità linguistica, sebbene ciò sia l'inevitabile premessa. Moltissime fra loro – anche fra quelle a livello statale come, ad esempio, la lussemburghese e la gaelico irlandese – hanno bisogno di un appoggio morale affinché non rinuncino con rassegnazione al loro diritto di usare ovunque – anche nelle istituzioni europee – le proprie rispettive lingue. Inoltre, ad essi serve un sistema economico di sostegno per modernizzare profondamente le rispettive lingue, fra l'altro, con l'approntamento di vocabolari generali e specializzati, con libri di studio sulle e – estremamente importante – nelle relative lingue.

Solo quando ogni comunità linguistica sarà giuridicamente e di fatto emancipata, autonoma, "adulta" – solo allora sarà matura per eventualmente cedere alcuni diritti alle organizzazioni di livello più alto (Unione Europea, Nazioni Unite, ecc.). Allora potrà regnare la democrazia linguistica – e di conseguenza, si spera, anche la culturale – a condizione che il tetto linguistico per tutti, il ponte fra tutte le comunità, sia uno strumento di espressione internazionale e neutrale. Evidentemente, anche questo mezzo di comunicazione dovrà essere maturo, pronto per tutti i bisogni interumani, perché senza questa preparazione i più grandiosi diritti non valgono niente

---

Uve Joachim Moritz — Vicepresidente del Comitato Internazionale per le Libertà Etniche

Poiché la guerra nasce nelle menti umane, ugualmente nelle menti umane siano preparate le difese della pace.
Dalla Costituzione dell'UNESCO

6. DIVERSITÀ DELLE LINGUE

I governi nazionali propendono a considerare la grande diversità di lingue nel mondo come un ostacolo alla comunicazione ed all'evoluzione. Per la comunità esperantista, tuttavia, la diversità linguistica è permanente e perseguibile fonte di ricchezza. Di conseguenza, ogni lingua, come ogni specie vivente, ha valore già per se stessa e meritevole di protezione e sostegno.

Noi affermiamo che la politica delle comunicazioni ed evoluzione, se non è basata sul rispetto ed il sostegno di ogni lingua, condanna alla scomparsa la maggioranza delle lingue mondiali. Noi siamo un movimento per le diversità linguistiche.

Negli ultimi tempi cresce la consapevolezza per la minacciata estinzione di gran parte - dal 90 al 95% - delle sei / settemila lingue del mondo. Ogni anno vengono pubblicati sempre più libri, articoli scientifici e giornalistici, conferenze e manifesti su queste problematiche. I punti di partenza sono tuttavia molto diversi, a secondo che trattino delle cause dell'estinzione della lingua, o dei suoi significati e conseguenze, o delle più appropriate strategie per la conservazione della lingua.

Per quanto concerne le cause, il Manifesto punta l'indice sul sistema nazionale che ora regge la politica mondiale. Secondo il diritto internazionale, gli stati hanno quasi il pieno diritto di decidere su ogni cosa all'interno dei propri confini. Specialmente le richieste sull'identità culturale e linguistica, sono considerate "affari interni". E come dimostrarono diversi ricercatori sui diritti e le diversità linguistiche (ad esempio Joshua Fishman, Tove Skuttnabb-Kangas e Robert Phillipson), le ondate di modernismo che si srotolarono dall'Europa Occidentale durante i secoli 17°, 18° e 19° portarono con essi il monolinguismo come principio basilare nello stato moderno. Perfino quegli stati come Canada, Svizzera e Belgio, ai quali la storia impose due grandi e potenti gruppi linguistici, attraverso il 20° secolo svilupparono la loro massima separazione in monoglottici componenti nello stato federale.

Il Manifesto menziona i due principali motori di questo processo monoglottico. Il primo, di comunicazione, è datato già dagli ultimi anni del 15° secolo, quando apparve il primo progetto di una lingua nazionale normalizzata, lo spagnolo. Secondo Ivan Illich, questo improvviso salto nella tecnologia della lingua fu una reazione alla diffusione dell'arte tipografica, che minacciava di frantumare il monopolio ecclesiastico e delle case reali della parola scritta. Poiché le elite ovunque e sempre mirano ad assicurarsi il proprio potere, in breve tempo in Europa si diffusero delle lingue normalizzate basate sul modo di parlare degli strati sociali colti. Questa diffusione fu suggellata definitivamente dalla comparsa del nazionalismo moderno nel 18° e 19° secolo, una invenzione coloniale, secondo Benedict Anderson, che trovò presto imitatori nei regnanti stati europei. Forse è degno di critica, che il Manifesto non accenna alla parte ideologica del monolinguismo, per esempio aggiungendo la parola *unità a comunicazione*. E' già tutto chiaro, che i parlanti di altre lingue sono spesso considerati non solo come degli incompetenti, ma anche come dei potenziali traditori dello stato.

Il secondo motore, l'evoluzione, è un'invenzione molto più recente. Secondo Wolfgang Sachs ed i suoi colleghi, l'idea che tutti i sistemi economici devono "evolversi" nella stessa direzione, apparve solo alla fine della seconda guerra mondiale. Tuttavia, sotto questa veste si nasconde uno dei punti fondamentali del colonialismo: l'idea, che la storia mondiale naturalmente culminava nei sistemi economici e politici dei paesi industriali, e dunque le altre nazioni e società potevano scegliere solo fra un eterna arretratezza o una fedele assimilazione degli stessi modelli. Questa idea ora predomina il mondo ad un grado incredibile: in un certo senso ogni paese, persino gli Stati Uniti, diventa una sua colonia. Si tratta di un sistema che sempre più favorisce la Grandezza – le grandi compagnie, le grandi economie, ed anche le grandi lingue. E' molto impro-

babile che questo sistema sia duraturo, ma in questo momento, alla fine del ventesimo secolo, la sua influenza è ovunque. Le grandi aziende incamerano le più piccole, le piccole economie sono schiave delle esigenze delle grandi, e le piccole lingue indigene devono piegarsi agli idiomi regionali o nazionali.

L'unicità dell'Esperanto – e secondo me, la principale causa della sua molto limitata diffusione – giace proprio in questo, che esso presenta una alternativa *di sistema* nel campo linguistico. Molti sostennero e continuano a sostenere l'Esperanto, quasi fosse semplicemente una specie di olio per le ruote della macchina della comunicazione mondiale: una specie di "sistema metrico delle lingue". Ma metri e grammi cambiarono niente nel mondo della fisica; essi semplificarono solamente i calcoli.

L'Esperanto, d'altra parte, è capace di cambiare i comportamenti, i rapporti di potenza, persino il nostro concetto del fenomeno "lingua". E giustamente questi fattori soggettivi sostengono l'ordine sociale, ogni sorta di ordine sociale. Se tutto il mondo, o gran parte di esso, aderisse alla "comunità Esperanto", i due o tre motori sopraccitati che portano alla monoglottia smetterebbero semplicemente di funzionare, perché gli uomini non crederebbero più a loro. Forse i nuovi credi sarebbero ugualmente mitici, ma essi rispecchierebbero certamente la realtà poliglotta del mondo, al quale l'Esperanto è stato adattato. I miti monolinguistici mettono le radici nell'epoca della formazione degli stati, e sostengono un sistema linguistico e un'articolata linguistica attraverso lingue normalizzate nazionali. L'Esperanto, al contrario, sostiene un sistema linguistico ed una linguistica, dove è centrale la comunicazione fra individui: *"non francesi con inglesi, nè russi con polacchi, ma uomini con uomini"* come Zamenhof questo focalizzò in Boulogne-sur-Mer.

Il Manifesto afferma, che in tale sistema di idiomi, tutte le lingue inevitabilmente diventerebbe di valore e "degne di protezione e sostegno". Ebbene, ciò è forse uno dei nuovi miti, che l'Esperanto genera per far sostituire quelli nazionali. Le lingue sono mutevoli e sempre cose contestate, intimamente intrecciate con emozioni ed ideologie, contemporaneamente strumenti pratici per trattative e simboli trascendentali di identità. Non è possibile pronosticare credibilmente la sorte di ogni lingua, se l'Esperanto si diffondesse in tutto il mondo: per esempio, le tradizioni orali non più scomparirebbero cedendo a quelle scritte? Il Manifesto tuttavia ha ragione nella sua essenziale affermazione. La maggior parte della ricchezza dell'Esperanto proviene dalle lingue nazionali materne dei suoi parlanti, e dalle varie culture espresse in queste lingue. I parlanti l' Espe-

UN POPOLO
METTETELO ALLA CATENA
SPOGLIATELO
TAPPATEGLI LA BOCCA,
È ANCORA LIBERO.
LEVATEGLI IL LAVORO
IL PASSAPORTO
LA TAVOLA DOVE MANGIA
IL LETTO DOVE DORME,
È ANCORA RICCO.
UN POPOLO,
DIVENTA POVERO E SCHIAVO
QUANDO GLI RUBANO LA LINGUA
DATAGLI DAI PADRI:
È PERSO PER SEMPRE.
IGNAZIO BUTTITTA, POETA SICILIANO

ranto, come eloquentemente dissertarono Auld e Daŝgupto, attingono non in qualche cultura "internazionale" privata dei colori e dei profumi locali, ma dai variopinti incontri di ogni cultura locale con l'altra – il reale o immaginario ospite sotto il cui sguardo si riordina e si mostra la propria casa. Questa ospitalità (e una accogliente gentilezza) è l'anima del sistema idiomatico esperantista. Le lingue nazionali, al contrario, non sono né buoni ospiti né buoni ospitanti: in casa essi aspirano ad un ordine museale, quasi troppi zelanti tutori; fuori casa, "battono i pugni sul tavolo", pretendendo che tutto sia "come da noi".

L'ospitalità ha il fulcro in una qualsiasi visione ecologica verso il mondo. Perciò non coglie di sorpresa il confronto del Manifesto fra lingue e le specie viventi, poiché l'Esperanto ha incarnato un comportamento solo negli ultimi tempi diffuso dal movimento ecologista: l'idea che noi tutti siamo ospiti sulla terra, eticamente obbligati a trasmetterla il più possibile in buona salute ai nostri posteri. Io sospetto fortemente, che la sola alternativa al "linguicidio" di massa (più o meno l'intenzionale impoverimento linguistico del mondo) è la diffusione della visione ecologica nella sfera culturale, parallelamente a quella biologica. Questo indica, come una sfida sempre più urgente, quale è il compito del quale noi ci facciamo carico insieme a questa "semplice" lingua.

Che cosa fare, per dare un seguito concreto alle contestazioni del Manifesto? In primo luogo, istruire noi stessi sulle lingue attorno a noi: sulle caratteristiche, le lotte e le sorti delle molte lingue indigene ed immigrate nel nostro proprio stato. In secondo luogo, cercare punti di contatto fra queste lingue e l'Esperanto: qualche traduzione, qualche opuscolo od articolo, possibilmente un seminario o perfino un corso di lingua. In terzo luogo scrivere, nelle varie lingue etniche sulle qualità ecologiche dell'Esperanto, non aspramente, secondo il motto "o l'Esperanto o niente", ma con ponderazione, mostrando i parallelismi ed invitando ad un ulteriore dialogo ed ad una collaborazione. In quarto luogo, esplorare le possibilità di relazioni costanti fra le organizzazioni esperantiste e le associazioni a favore delle lingue minoritarie minacciate. In quinto luogo, sostenere l'azione dell'IKEL (Comitato Internazionale per le Libertà Etniche) o di altre organizzazioni esperantiste attive nel campo delle minoranze e dei diritti linguistici minoritari. In sesto luogo,...ma non voglio togliervi il piacere di proprie invenzioni e scoperte!

Mark Fettes — Sociologo - linguista

LA SOLA ALTERNATIVA AL "LINGUICIDIO" DI MASSA (PIÙ O MENO L'INTENZIONALE IMPOVERIMENTO LINGUISTICO DEL MONDO) È LA DIFFUSIONE DELLA VISIONE ECOLOGICA NELLA SFERA CULTURALE, PARALLELAMENTE A QUELLA BIOLOGICA.

7. EMANCIPAZIONE UMANA

Ogni lingua affranca o imprigiona i suoi membri, offrendogli l'opportunità di comunicare fra loro, ed ostacolando la comunicazione con gli altri. Pianificata come strumento di comunicazione universale, l'Esperanto è uno dei più grandi progetti funzionanti dell'emancipazione umana – progetto per rendere possibile ad ogni uomo di partecipare come individuo alla comunità umana, con stabili radici, nella cultura di appartenenza e nell'identità linguistica, ma non limitato da esse.

Noi affermiamo che l'utilizzo esclusivo delle lingue nazionali inevitabilmente erigono barriere alla libertà delle espressioni più intime, alla comunicazione e alla socializzazione. Noi siamo un movimento per l'emancipazione umana.

L'Esperanto è entrato nel dodicesimo decennio della sua esistenza. Sebbene questa sia "solo una piccola parentesi della storia, solamente un pizzico preso dal contenitore senza fondo del tempo" (come disse l'accademico Ivo Rotkvic parlando del tempo passato), rimangono profonde tracce dell'Esperanto nel mondo che ci circonda.

Uno di quei punti focali nei quali l'Esperanto si era messo in evidenza nei decenni passati è l'emancipazione. L'Esperanto aiutò molti dei suoi cultori a liberarsi dalla dipendenza dalla lingua e dalla cultura nazionali, che sono radicate in noi dalla nascita. Esso li innalza al di fuori dei confini nei quali ci rinchiudono la lingua e l'educazione nazionali, ci porta al di sopra dei confini del paese per farci incontrare con altri uomini, costumi, culture e mondi.

Molti gli uomini che ha attratto, che ha stregato con l'aggiunta di una piacevolissima qualità: esso rende possibile ai suoi utenti la creatività – i parlanti l'Esperanto godono la lingua, che offre loro il piacere dello "scherzo riuscito" ed del "vino eccellente" (secondo Piron), esso dona soddisfazione al parlante, mentre ricama la sua frase con parole ricche di significato e sfumature, che la lingua nativa spesso non è capace di offrire. Né minor piacere dà a chi lo decifrerà, il ricevente del messaggio.

L'Esperanto infrange gli schemi nei quali violentemente ci racchiude la nostra educazione, alla quale noi siamo sottomessi. Esso apre altre finestre sulla conoscenza del mondo per mezzo di strumenti modesti, rapidi ed economici.

Sebbene l'Esperanto, per la sua provenienza ed i suoi scopi, ancora non abbia strappato per sé lo status di lingua con gli uguali diritti delle altre, e benché esso stesso aspetti ancora la sua piena emancipazione, nel frattempo emancipa i suoi parlanti. L'Esperanto tuttavia non porta un'emancipazione a tutti i suoi parlanti. Ma solo a quelli che saranno capaci di sfruttare le ricchezze latenti della lingua. I parlanti che investono nella lingua un po' più di energie e di tempo di quanto necessario per l'acquisizione di base, sono abbondantemente ricompensati, principalmente quando esplorano le possibili e fino ad ora non ancora tracciate vie dell'applicazione internazionale.

Quando ci si avvicina all'Esperanto non si immagina la dimensione della sua emancipazione. Essa si lascia scoprire un poco alla volta, si mostra come un risultato aggiuntivo dell'appropriazione della lingua.

L'Esperanto porta con sé un avvicinamento alle conoscenze di diverse specie e con scenari diversi. Sebbene noi più volte siamo stati testimoni di mancanza di stima verso l'Esperanto, è evidente che anche coloro che non stimano l'Esperanto mostrano apprezzamento per le conoscenze e l'esperienze acquisite attraverso la lingua internazionale.

Cosa apporterà lo sforzo di crescere nei prossimi decenni dipenderà soprattutto da noi, gli utenti della lingua, e dalla nostra capacità non solo di goderne, ma anche di trarne le giuste conseguenze dall'emancipazione e dalla parificazione dei diritti che l'Esperanto rende possibile.

Spomenka Štimec — Scrittrice

LETTURE DI APPROFONDIMENTO

Ecco alcuni testi per approfondire le tematiche di questo opuscolo. Trovate un primo elenco in italiano ed il seguente in lingue straniere. Per le opere in italiano potete consultare il catalogo della F.E.I. (Federazione Esperantista Italiana), che trovate in www.esperanto.it. Per quelle in lingua straniera, specialmente in esperanto, potete consultare il catalogo dell'U.E.A. (Universala Esperanto-Asocio), in www.uea.org. L'eventuale numero tra parentesi indica il capitolo al quale il testo in questione si riferisce specificatamente.

Amerio F., Bonvecchiato G., Fighiera G. C., (1999), *Esperanto: Dati e Fatti,* FEI Fondo Marelli

Bausani A. (1974), *Le lingue inventate – Linguaggi Artificiali – Linguaggi segreti – Linguaggi universali,* Roma: Ubaldini Editore.

Corsetti R., (1993), Macchina Daddy Lampo: Alcune osservazioni su un caso di trilinguismo dalla nascita, in italiano, inglese ed esperanto. Numero speciale 1993, "L'Esperanto" FEI.

Janton P., (1996), *Esperanto, lingua, letteratura, movimento.* CO.ED.ES., Milano

Komensky J. A., (1991), *Panglottia – Parte quinta della consultazione universale sulla riforma delle umane cose.* Verona: Libreria Editrice Universitaria. La traduzione, l'Introduzione e le note sono di Giordano Formizzi.

Pinto M. A., Corsetti R., (2001), Ricadute metalinguistiche dell'insegnamento dell'esperanto sulla lingua materna dell'alunno: Un'esperienza nella scuola media italiana, *Language Problems & Language Planning,* 25/1:73-90

Broccatelli U., (1995), *Nuovo Corso di Esperanto,* CO. ED.ES., Milano

Chiti-Batelli A., (1987), *La comunicazione internazionale tra politica e glottodidattica. L'esperanto cento anni dopo.* Marzorati Editore, Milano.

Eco U., (1993), *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea.* Roma-Bari. Editori Laterza.

Migliorini B., (1980-1995), *Manuale di Esperanto.* CO. ED.ES., Milano

Pinto M. A., Corsetti R., (2001), Imparare l'esperanto e migliorare la capacità di riflettere sull'italiano. Un'esperienza al livello di scuola media. *Rivista di Psicolinguistica Applicata* II pp. 67-98 Istituti Editoriali Poligrafici Nazionali. Pisa Erlbaum Associates

Dasgupto Probal. 1993. Postparolo. En A. Montagut, *Poemo de Utnoa.* Wien: Pro Esperanto, 203-216. (6)

Auld William. 1978. *Pri lingvo kaj aliaj artoj.* Antverpeno/La Laguna: TK/Stafeto. (2, 6)

Corsetti Renato (red.). 1984. *Diskriminacio: Prelegaro el la 65° Universala Kongreso de Esperanto.* Rotterdam: UEA. (2, 5)

Fettes Mark. 1991. *Al unu lingvo por Europo? La estonteco de europa Babelo.* Esperanto-Dokumentoj 27E. (1, 6)

Fishman Joshua. 1982. Whorfianism of the Third Kind: Ethnolinguistic Diversity as a Worldwide Societal Asset. *Language in Society* 11: 1-14. (6)

Illich Ivan. 1981. Taught Mother Language and Vernacular Tongue. En D. P. Pattanayak (red.). *Multilingualism and Mother-Tongue Education.* Delhi: Oxford University Press, 1-39 (6)

Lins Ulrich. 1990. *La dangera lingvo.* Moskvo: Progreso.

Piron Claude. 1994. *Le defi des languages: Du gâchis au bon sens.* Paris : L'Harmattan. (4, 5, 6,)

Pool Jonathan. 1987. Thinking about Linguistic Discrimination. *Language Problems & Language Planning* 11/1: 3-21. (6)

Wurm Stephen. A. (Ed.). 1996. *Atlas of the World's Language in Danger of Disappearing.* Paris/Canberra: UNESCO Publishing/Pacific Linguistics. (5, 6)

Phillipson R. 2004. *Cu nur-angla Europo? Defio al lingva politiko.* Rotterdam: UEA (traduzione in esperanto di R. Phillipson. 2003 *English-only Europe? Challenging language policy.* London and New York: Routledge).

Etnismo. Informilo pri etnaj problemoj. Eschweiler: Internacia Komitato por Etnaj Liberecoj. (5, 6)

Fettes Mark & Suzanne Bolduc (red.). 1998. *Al lingva demokratio.* Rotterdam: UEA. (1, 5, 6)

Frank Helmar & Lobin Gűnther. 1998. *Lingvo-orientiga instruado.* Nitra/Műnchen: Akademia Libroservo. (3)

Language problems & Language Planning. Amsterdam: John Benjamins / CED. (4, 5, 6)

van Oostendorp Marc (red.). 1998. *La projekto* (NEIGHBOUR). Katedro pri Interlingvistiko kaj Esperanto, Universitato de Amsterdamo. (3)

Skutnabb-Kangas, Tove & Robert Phillipson (red.). 1994. *Linguistic Human Rights.* Berlin: Mouton de Gruyter. (6)

Zamenhof L. L. 1994. *Esenco kaj estonteco de la ideo de lingvo internacia.* Jekaterinburgo: Ruslanda Esperantisto. (1, 5)

L'esperantismo è lo sforzo di diffondere nel mondo l'uso di una lingua neutrale e umana, che non sia un'intromissione nella vita interna dei popoli e con nessun scopo di estromettere le altre lingue nazionali esistenti, dando così agli uomini di diverse nazioni la possibilità di comprendersi fra loro, e potrebbe servire come lingua di pace nelle pubbliche istituzioni in quei territori, dove diverse nazioni si combattono per la lingua, e nella quale si potrebbe pubblicare quelle opere, che hanno pari interesse per ogni popolo. Ogni altra idea o speranza, che questo o quell'altro esperantista lega all'esperantismo, è un suo affare puramente privato, per il quale l'esperantismo non ne risponde.

Dalla Dichiarazione per l'essenza dell'esperantismo (Boulogne-sur Mer, 1905).

U.E.A. – Universala Esperanto-Asocio
Nieuwe Binnenweg 176
3015 BJ Rotterdam – Olanda
Tel. 0031/10/4361044
Fax 0031/10/4361751
E-mail: uea@inter.nl.net

F.E.I. – Federazione Esperantista Italiana
Via Villoresi, 38 – 20143 Milano
Tel/Fax 02/58100857
E-mail: fei@esperanto.it
http://www.esperanto.it

Testo redatto da: Renato Corsetti e altri
Traduzione in italiano: Livio Fioroni , Ermigi Rodari
Impaginazione e grafica: Giuseppe Pascucci